

Le scuole secondarie di primo grado (A.S. 2018-19)

Guglielmo Malizia

Emerito di Sociologia dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Roma

1. I principali parametri

La *Tavola 1* offre da subito una sinossi delle caratteristiche più rilevanti delle secondarie di I grado paritarie cattoliche. In paragone al 2017-18, e soprattutto al periodo tra il 2011-12 e il 2017-18 che aveva assistito a una riduzione di 73 unità, il numero delle scuole cresce di 2, anche per l'aggiunta della Provincia di Trento, ma la crescita degli alunni nell'ultimo biennio (+1.941) non può essere attribuita solo alle 5 scuole trentine. L'unica circoscrizione territoriale che si avvantaggia dell'andamento positivo è il Nord, mentre il Centro e il Sud continuano a diminuire, per cui si accentua il forte squilibrio a favore dell'Italia Settentrionale, già emerso dall'analisi del ventennio precedente. Una situazione simile si riscontra a riguardo delle classi: crescita di 703 (oltre un terzo, 35,9%) tra il 2017-18 (1.960) e il 2018-19 (2.663) dopo una perdita di 1.218 tra il 2011-12 e il 2017-18 ed il Nord è l'unico territorio che beneficia dell'aumento.

Tavola 1 – Principali parametri: scuole secondarie di I grado paritarie cattoliche – a.s. 2018-19
(in totale e per circoscrizioni geografiche; dati provvisori, escluse Aosta e Bolzano)

	Italia	Nord		Centro		Sud	
		n.	%	n.	%	n.	%
Numero di scuole	517	336	65,0	112	21,7	69	13,3
Numero di classi	2.663	1.963	73,7	466	17,5	234	8,8
*Numero di alunni	58.464	44.288	75,8	9.890	16,9	4.286	7,3
Alunni/scuola	113,1	113,8		88,3		62,1	
Alunni/classe	22,0	22,6		21,2		18,3	
Classi/scuola	5,2	5,8		4,2		3,4	

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIUR 2019

* di cui 27.715 femmine (47,4%)

Un trend simile si riscontra fra gli alunni che ammontano a 58.464 e, come si è già sottolineato sopra, registrano nell'ultimo biennio un aumento di 1.941 (3,4%) dopo un calo di 10.072 (15,2%) tra il 2011-12 e il 2017-18 (in cui già si erano recuperati 685 allievi). Anche in questo caso, il miglioramento riguarda solo il Nord, mentre Centro e Sud continuano a diminuire

Dopo il forte calo della media di alunni per scuola tra il 2011-12 (113,6) e il 2014-15 (100,3), nel 2015-16 è ripresa la crescita che vede tra il 2017-18 e il 2018-19 un aumento da 109,2 a 113,1 e in questo caso si avvantaggia non solo il Nord, ma anche il Centro e il Sud, benché quest'ultimo di poco. Quanto al rapporto alunni/classe, la media è di 22,0 che, in controtendenza con il quadro iniziale di dati, risulta molto inferiore (-6,7) a quello dell'anno precedente, mentre nel periodo 2009-10/2017-18 era rimasto sostanzialmente stabile; sul piano territoriale, solo l'Italia Settentrionale si colloca al di sopra del totale. Nel biennio considerato la media delle classi per scuola risale da un pericoloso 3,8 a un più accettabile 5,2 che si approssima ai livelli più alti raggiunti nel periodo 2009-10/2017-18; rimangono, però, le disparità territoriali perché nel Nord le scuole possono contare su circa due corsi completi (5,8) mentre il Centro e soprattutto il Sud dispongono di poco più di uno (4,2 e 3,4).

Nel biennio considerato la ripartizione territoriale delle scuole conferma il forte squilibrio a favore dell'Italia Settentrionale che sale dal 64,3% al 65,0% (da 331 a 336 per l'apporto del Trentino), mentre continuano a scendere, anche se di poco, il Centro dal 22,1% al 21,7% (da 114 a 112) e il Meridione dal 13,6% al 13,3% (da 70 a 69). Se ci si riferisce alle Regioni, emerge la condizione di gran lunga maggioritaria della Lombardia che da sola rappresenta quasi la metà del totale (47,9%) del Settentrione; inoltre, solo una Regione registra un aumento di 1, mentre 4 rimangono

stabili, 1 risulta in calo, e 5 scuole sono le nuove del Trentino. Nel Centro, il Lazio si segnala con oltre il 70% (70,5%) della circoscrizione; inoltre, nessuna Regione registra un aumento, 3 si mantengono inalterate, mentre 1 diminuisce di 2. Nel Sud la Campania e la Sicilia continuano ad occupare i primi posti con il 37,7% e il 24,6% del totale del Meridione, 1 aumenta di 1, 4 rimangono stabili e 1 diminuisce di 2.

2. La situazione edilizia

La *Tavola 2* conferma una condizione edilizia sostanzialmente buona e stabile nel tempo, quale emersa dall'analisi del ventennio precedente. Infatti, il 70% circa delle scuole dispone di un edificio appositamente costruito per uso scolastico e nel biennio in esame si registra una leggera crescita dal 68,7% al 69,1%. In molti casi esso è condiviso con altri ordini e gradi di scuola (in più dei due terzi con la primaria e intorno al 40% con l'infanzia e la secondaria di 2° grado) perché si tratta di strutture pluricomprendenti: infatti, la più gran parte delle scuole cattoliche non opera da sola, ma all'interno di istituti che includono vari livelli e indirizzi di studio, spesso nell'ottica di un'offerta formativa completa dalla scuola dell'infanzia all'esame di stato al termine della secondaria di secondo grado. La condivisione risulta meno diffusa nell'Italia Settentrionale e maggiormente in quella Centrale e, soprattutto, Meridionale.

A sua volta, continua a mantenersi sufficiente il numero di aule per la didattica ordinaria in quanto risultano disponibili 2.925 aule per 2.663 classi. Per le aule utilizzate si è preferito calcolare la percentuale in relazione alle classi attive, perché ciò consente di documentare la disponibilità di spazi e implicitamente, essendo le percentuali superiori al 100%, emerge il sottodimensionamento delle attività delle scuole rispetto alla loro potenzialità di accoglienza che, comunque, non sembra molto accentuato tranne forse che nel Meridione; inoltre, nel biennio considerato il rapporto tra aule per la didattica ordinaria e le classi (109,8) ritorna ai valori degli anni passati dopo la crescita molto sostenuta del 2017-18 (144,8).

Quanto agli spazi per attività speciali, i dati del 2018-19 confermano l'andamento del ventennio passato, ossia l'ampia disponibilità di tali spazi da parte delle scuole in esame; al tempo stesso, va anche sottolineata la loro presenza in forma condivisa tra più livelli scolastici. Il confronto con il 2017-18 evidenzia una sostanziale convergenza di risultati complessivi. Passando ai particolari, cortili e giardini, locali mensa, laboratori d'informatica e palestra si riscontrano pressoché dappertutto, o in proprio o in maniera condivisa. Per la prima volta tra gli spazi per attività speciali vengono inclusi i locali cucina e globalmente ottengono una percentuale di segnalazioni senz'altro elevata, 70,8%. Se una raccomandazione si può fare, essa riguarda la biblioteca, i laboratori scientifici, artistici e soprattutto linguistici che, pur segnalati i primi tre da oltre il 70% delle scuole e il quarto da più del 40%, meriterebbero a mio parere di essere più diffusi.

Tavola 2 – Situazione edilizia: Scuole secondarie di I grado paritarie cattoliche – a.s. 2018-19 (dati provvisori, escluse Aosta e Bolzano)*

	Totale		Nord		Centro		Sud	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Edificio costruito per uso scolastico	357	69,1	232	69,0	79	70,5	46	66,7
Edificio adattato per uso scolastico	154	29,8	103	30,7	30	26,8	21	30,4
Condivisione con scuola dell'infanzia	221	42,7	126	37,5	57	50,9	38	55,1
Condivisione con scuola primaria	349	67,5	224	66,7	75	67,0	50	72,5

Condivisione con scuola sec. II grado	197	38,1	116	34,5	50	44,6	31	44,9
Numero di aule ordinarie utilizzate	2.925	109,8	2.077	105,8	549	117,8	299	127,8

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIUR 2019.

*Non hanno risposto 6 scuole.

N.B. La percentuale delle aule ordinarie utilizzate è calcolata sul numero delle classi attive nel rispettivo raggruppamento e quindi risulta facilmente superiore a 100.

2. L'offerta formativa

Si è già commentato sopra che l'andamento generale del numero delle classi è in crescita nel biennio considerato; qui nella *Tavola 3* si analizzano i dati sull'articolazione tra tempo ordinario e prolungato. Continua la netta preponderanza del primo con 2.404 classi, pari al 94,0%, rispetto al modesto numero delle altre (161 = 6,0%); comunque, in confronto al trend del passato il divario diminuisce, anche se lievemente. La distribuzione territoriale vede il Nord e il Centro di poco al di sopra del dato generale sul tempo ordinario, mentre il Sud si situa al di sotto di esso ma contemporaneamente la sua percentuale è più elevata nel tempo prolungato, dimostrando così un'attenzione maggiore ai bisogni formativi delle famiglie meno abbienti.

Tavola 3 – Tempo ordinario e prolungato: scuole secondarie di I grado paritarie cattoliche – a.s. 2018-19 (distribuzione per aree geografiche; dati provvisori, escluse Aosta e Bolzano)

	Totale classi			Classi a tempo ordinario			Classi a tempo prolungato		
	n.	%	cl./sc.	n.	%	cl./sc.	n.	%	cl./sc.
Italia	2.663	100,0	5,2	2.502	94,0	4,8	161	6,0	0,3
Nord	1.963	73,7	5,8	1.847	94,1	5,5	116	5,9	0,3
Centro	466	17,5	4,2	439	94,2	3,9	27	5,8	0,2
Sud e isole	234	8,8	3,4	216	92,3	3,1	18	7,7	0,3

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIUR 2019.

N.B. Nelle colonne del tempo ordinario e prolungato le percentuali e il rapporto tra classi e scuole sono calcolati in relazione a ciascuna circoscrizione territoriale.

La settimana corta con attività didattiche su 5 giorni rappresenta la modalità di orario settimanale più diffusa ed è adottata dal 60% quasi (58,8%) degli alunni; tra il 2017-18 e il 2018-19, la percentuale è in diminuzione, invertendo l'andamento precedente. Nelle due formule di 5 o 6 giorni prevale di gran lunga l'orario di 30 ore (88,1% e 79,0%), mentre il tempo prolungato si ferma rispettivamente al 4,1% e al 7,5% e nel primo caso risulta in leggera diminuzione nel biennio, ma nel secondo è in lieve aumento.

La chiusura pomeridiana delle scuole appare senz'altro contenuta: intorno a un quarto (27,0%) per le attività didattiche e meno di un quinto (17,6%) per quelle extrascolastiche e nel biennio considerato si riscontra una leggera riduzione nel primo caso (-1,2%) e un altrettanto lieve aumento nel secondo (+1,9%). Come negli anni precedenti, la maggioranza delle aperture ha luogo per 5 giorni (44,1% e 55,3%). In paragone al totale (73,0%) la quota delle scuole che aprono per le attività didattiche è più elevata al Settentrione (81,5%) e più bassa al Centro (68,8%) e soprattutto al Meridione (38,2%); per le attività extrascolastiche è il Centro a fare meglio (85,3% rispetto al totale, 82,2%), seguito dal Nord con 84,2%, mentre il Sud ha una quota inferiore al dato nazionale (67,6%).

Oltre all'apertura pomeridiana, la disamina in corso ha analizzato l'uso che gli studenti fanno di alcuni servizi aggiuntivi offerti dalle scuole. Una prima osservazione riguarda la condizione privilegiata dell'Italia Settentrionale, nel senso che tutti i servizi risultano, in proporzione, utilizzati

da essa maggiormente. In dettaglio, il più usato è la mensa, che riguarda il 60,3% del totale degli alunni e la quota sale a due terzi circa (65,1%) al Nord, ma scende alla metà circa nel Centro (49,7%) e a oltre un terzo (35,0%) al Sud. Lo scuolabus è il servizio meno utilizzato con solo il 5,9% e la percentuale oscilla tra il 6,5% nel Settentrione, il 5,3% al Meridione e 3,1% al Centro. Prescuola e postscuola sono usate da porzioni di alunni che si collocano tra il 10% e il 20% del totale (12,4% e 18,8% rispettivamente) e l'andamento a livello territoriale è sostanzialmente lo stesso degli altri servizi con il Nord sopra il totale (13,1% e 19,6%) e il Centro e il Sud al di sotto (10,0% e 17,1%; 9,7% e 13,9%). In confronto al 2017-18 le percentuali sono in crescita o pari.

4. Gli alunni

All'inizio del capitolo sono stati già presentati i dati generali sugli alunni. Esaminiamo ora gli andamenti relativi ad alcune categorie significative degli allievi.

La prima osservazione riguarda la distribuzione secondo il sesso (v. *Tavola 1*). Come nelle precedenti rilevazioni, si riscontra una maggioranza di maschi: questi infatti ammontano a 30.749, pari al 52,6%, mentre le ragazze assommano a 27.715 e costituiscono il 47,4% del totale. La prevalenza dei ragazzi è un andamento che si registra in tutto il ventennio di raccolta dati da parte del CSSC e dal 2009-10, cioè da quando ci si serve dei dati del Miur, la loro percentuale ha oscillato tra il 51,0% e il 53,0% circa.

La presenza dei ripetenti è minima come negli anni precedenti: infatti, essi raggiungono le cifre di appena 265 (0,5%) e registrano una notevole diminuzione rispetto al 2017-18 quando erano 327 (0,6%). La distribuzione sul piano territoriale a vede il Nord e il Centro leggermente al di sotto dato del totale (0,4% e 0,5%), mentre il Sud si colloca di poco al di sopra (0,7%).

Tavola 4 – Alcune categorie di alunni: scuole secondarie di I grado paritarie cattoliche – a.s. 2018-19 (dati provvisori, escluse Aosta e Bolzano)

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Alunni con cittadinanza non italiana	1.831	3,1	1.086	2,5	552	5,6	193	4,5
Alunni con citt. non italiana nati in Italia	1.207	2,1	760	1,7	354	3,6	93	2,2
Alunni disabili	1.371	2,3	1.003	2,3	153	1,5	215	5,0
Alunni che si avvalgono dell'Irc	58.261	99,7	44.202	99,8	9.851	99,6	4.208	98,2
Alunni ripetenti	265	0,5	183	0,4	53	0,5	29	0,7
Prov. da Ist. Paritario	24	0,04	15	0,03	5	0,05	4	0,04
Alunni iscritti dopo esame di idoneità	8	0,01	6	0,01	2	0,02	0	0,0

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIUR 2019.

N.B. Le percentuali sono calcolate sui totali nazionali e locali degli alunni.

Come negli anni precedenti, il gruppo degli studenti che sono stati iscritti dopo l'esame di idoneità costituisce una quota assolutamente irrisoria. Nel 2018-19 ammontano a 8, pari allo 0,01% del totale e registrano anche una diminuzione rispetto al 2017-18 quando erano 15. Per la prima volta è indicata la cifra di quanti provengono da un'altra scuola paritaria e anch'essi sono molto pochi, 24 (0,04%). Nei due casi essi risiedono quasi tutti al Nord (6 e 15).

Come era da aspettarsi in scuole cattoliche, il 99,7% degli allievi, cioè di fatto tutti, ha scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. La percentuale è in linea con le rilevazioni precedenti e in particolare è leggermente superiore a quella del 2017-18 (99,3%). A livello territo-

riale, il Nord si colloca leggermente al di sopra del totale (99,8%), mentre il Centro e il Sud si situano di poco al di sotto (99,6% e 98,2% rispettivamente).

Gli alunni con cittadinanza non italiana continuano a crescere e nel 2018-19 assommano a 1.831 (3,1%): l'aumento è consistente rispetto al 2017-18 quando le cifre erano rispettivamente 1.596 e il 2,8%. Proporzionalmente, incidono di più nell'Italia Centrale, dove toccano il 5,6%, che nel Sud (4,5%) e nel Nord (2,5%). Di essi, 1.207 (66,0%) sono nati in Italia e, pertanto, appartengono alla seconda generazione; rispetto all'anno precedente le cifre risultano in crescita con 1.043 soggetti (65,4%). La distribuzione territoriale segue l'andamento messo in risalto per il totale.

Per il secondo anno consecutivo mancano i dati relativi agli studenti con disturbi specifici di apprendimento (DSA). I disabili assommano invece a 1.371 (2,3%) e continuano ad aumentare, anche se con ritmi meno rapidi che nelle scuole statali a causa delle problematiche economiche che la loro accoglienza comporta nelle paritarie. Il loro numero cresce in misura notevole pure rispetto al 2017-18 quando erano 1.206 (2,1%). A livello territoriale, il Meridione si situa al di sopra del totale (5,0%), il Settentrione coincide con esso (2,3%) e il Centro si trova al di sotto (1,5%).

5. Il personale

I dirigenti assommano a 511 e coincidono grosso modo con il numero delle scuole (517): la differenza dipende dal fatto che 6 secondarie di I grado non hanno risposto (v. *Tavola 5*). I casi di mancanza di dati sono più comuni nell'Italia Centrale (-3), mentre al Sud sono 2 e al Nord 1 per cui la distribuzione per circoscrizioni segue sostanzialmente quella delle scuole. Se si passa alla ripartizione di genere, si nota che le donne, pur essendo una maggioranza consistente in quanto costituiscono oltre il 60,0% (61,6%) e registrano un leggero aumento dello 0,9% rispetto al 2017-18 in continuità con l'andamento generale del ventennio passato, non raggiungono però l'entità che hanno tra i docenti di cui rappresentano il 70% quasi. I laici, che risultano in crescita del 2,5% rispetto al 2017-18 e cioè dal 67,0% al 69,5% (come negli anni passati), sono anch'essi molto al di sotto della loro presenza tra gli insegnanti (92,7%), evidenziando la tendenza delle congregazioni a mantenere la direzione nelle mani dei religiosi.

Tavola 5 – Personale dipendente: scuole secondarie di I grado paritarie cattoliche – a.s. 2018-19 (in totale e per variabili territoriali, contrattuali e personali; dati provvisori, escluse Aosta e Bolzano)

	Totale		Nord		Centro		Sud		Donne		Laici	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Dirigenti	511		335	99,7	109	97,3	67	97,1	315	61,6	355	69,5
Docenti totali	7.565		5.338	70,6	1.439	19,0	788	10,4	5.206	68,8	7.015	92,7
- di cui a tempo indeterminato	3.444		2.532	47,4	632	43,9	280	35,5	2.451	47,1	3.356	47,8
- di cui a tempo determinato	3.864		2.535	47,5	703	48,9	446	56,6	2.535	48,7	3.620	51,6
- di cui a titolo gratuito	437		271	5,1	104	7,2	62	7,9	220	4,2	39	0,6
- di cui a tempo pieno	2.991		2.310	43,3	513	35,6	168	21,3	2.175	41,8	2.907	41,4
- di cui a tempo parziale	4.574		3.028	56,7	926	64,4	620	78,7	3.032	58,2	4.108	58,6
- di cui docenti di sostegno	572		492	9,2	68	4,7	12	1,5	448	8,6	559	8,0
- servizi amministrativi	1.255		864	68,8	252	20,1	139	11,1	1.015	80,9	1.063	84,7
- servizi cucina	763		528	69,2	169	22,1	66	8,7	649	85,1	707	92,7
- servizi di vigilanza/pulizia	1.373		986	71,8	318	23,2	69	5,0	1.187	86,5	1.311	95,5

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIUR 2019.

N.B. 6 scuole non hanno risposto.

Riguardo al personale insegnante, il totale raggiunge la cifra di 7.565 e nel biennio considerato si registra una leggera crescita (109 = 1,5%) che si colloca nell'andamento oscillante degli ultimi anni. La distribuzione territoriale si allontana in misura contenuta da quella delle scuole con una sottorappresentazione del Nord e una sovrarappresentazione del Centro e del Sud. La maggioranza è costituita da donne che costituiscono, come si è notato sopra, il 68,8% del totale, una percentuale che negli ultimi anni è stabile o leggermente in calo, collocandosi intorno al 70%. La presenza dei laici è assolutamente predominante e, come si è indicato sopra, raggiunge il 92,7%, con un leggero aumento dell'1,5% rispetto al 2017-18.

A livello contrattuale, il rapporto di lavoro più diffuso è quello a tempo determinato (3.684 = 48,7%), seguito da quello a tempo indeterminato (3.444 = 45,5%) e a molta distanza da quello a titolo gratuito (437 = 5,8%); per la prima volta si capovolge l'ordine tra le due prime modalità, un segnale negativo in quanto sottolinea la crescita della precarietà dei docenti. Tra le donne la quota del tempo indeterminato è più elevata del totale, mentre tra i laici è il tempo determinato ad aumentare di più.

L'articolazione tempo pieno/tempo parziale vede la prevalenza del secondo (4.574 = 60,5%) sul primo (2.991 = 39,5%). Nel biennio considerato il tempo parziale diminuisce del 2,8% e altrettanto cresce il tempo pieno in linea con gli ultimi anni. Gli insegnanti del Meridione e del Centro tendono ad essere sovrarappresentati nel tempo parziale, mentre le percentuali delle donne e dei laici sono leggermente più elevate nel tempo pieno.

A loro volta, i docenti di sostegno ammontano a 572 e costituiscono il 7,6% del totale con un aumento di 53 o del 10,2% rispetto al 2017-18, in linea con gli anni recenti. Proporzionalmente essi sono più presenti al Nord, tra le donne e tra i laici. Se li rapportiamo al numero dei disabili emerge che si ha un docente ogni 2,4 disabili, cifra che è leggermente peggiore nell'anno precedente (2,3); tuttavia, la distribuzione territoriale è disomogenea perché nel Nord il rapporto è di 1 a 2 e nel Centro di 1 a 2,2, ma nel Sud è di 1 a 17,9.

Passando da ultimo al personale non docente, la prima osservazione vuole richiamare un dato già evidenziato nelle rilevazioni precedenti: non si è in grado di indicarne il numero complessivo in quanto una parte esercita più funzioni contemporaneamente oppure svolge la stessa mansione in più scuole.

La categoria più numerosa è costituita dal personale impegnato nella vigilanza e nella pulizia, 1.373 in tutto, che, rispetto al 2017-18, registra una riduzione di 145 unità (-9,6%) che si inserisce in un andamento oscillante degli ultimi anni. Inoltre, anche il rapporto addetti/scuola si riduce nel biennio considerato passando da 2,9 a 2,7.

Segue il personale amministrativo con 1.255 unità e tra il 2017-18 e il 2018-19 rimane sostanzialmente invariato, crescendo di appena 7 unità (0,6%) in un contesto degli ultimi anni caratterizzato da un andamento oscillante. Il rapporto con le scuole è di 2,4 addetti e nell'ultimo biennio rimane sostanzialmente immutato.

Al terzo posto si colloca il personale di cucina con 763 unità che evidenziano una crescita di 35 unità (4,8%) nel biennio considerato che, però, si inserisce in un andamento in diminuzione negli ultimi anni. Inoltre nello stesso periodo la relazione addetti/scuola sale da 1,4 a 1,5.

Le donne costituiscono oltre l'86,5 degli addetti alla vigilanza e alla pulizia, l'85,1% di quelli della cucina e l'80,9% del personale dei servizi amministrativi. A sua volta, la componente laica totalizza nell'ordine il 95,5%, il 92,7% e l'84,7%.

6. Osservazioni conclusive

I dati del 2018-19 sembrano interrompere la tendenza alla diminuzione quantitativa che è in atto nelle scuole secondarie di I grado paritarie cattoliche almeno dal 2011-12. Infatti, tutti i loro principali parametri risultano in positivo. Anche la situazione edilizia continua a essere favorevole e anzi in sovrabbondanza. Le scuole riescono ad assicurare in maniera soddisfacente l'apertura pomeridiana sia per le attività didattiche che per quelle extrascolastiche e i servizi aggiuntivi agli studen-

ti; sono, invece, carenti per il tempo prolungato, ma in questo caso la ragione principale va ricercata nelle gravi problematiche finanziarie che travagliano la vita di queste scuole. Il personale docente e non docente è generalmente in crescita, anche se il sorpasso del tempo determinato rispetto a quello indeterminato costituisce certamente un segnale preoccupante.

Al tempo stesso tre ragioni sembrano mettere in discussione le positività appena ricordate. Il progresso quantitativo dipende in parte (ma non sembra in tutto) dall'inserimento per la prima volta nel totale dei dati relativi alla Provincia di Trento. In secondo luogo, non disponiamo di elementi che possano far pensare che si sia di fronte a una inversione di tendenza. Da ultimo, ad avvantaggiarsi dei progressi è in generale il Nord e non il Centro e soprattutto il Sud, le due circoscrizioni che avrebbero maggiore bisogno di potersi avvantaggiare della crescita.